

ROMA «Ah, gli americani... Gente pratica che capisce al volo le cose...». Massimo D'Alema è nel basso Salento a conquistare voti, l'America è lontana. Non è arrivata nessuna «benedizione», il Pds non è stato «doganato»: però il segretario del Pds ha più di un motivo per ritenersi soddisfatto. È stato invitato alla convention democratica di agosto, e per la prima volta sarà negli Stati Uniti. Come leader di un partito di governo? «Gente pratica, gli americani», sorride D'Alema. Ma di più, naturalmente, non dice. Così come evita di applaudire la scelta esplicita di neutralità e equidistanza compiuta dai vescovi italiani. Anche se di una cosa è certo: «L'Italia è davvero ad una svolta. Perché il vecchio sistema si reggeva su due pilastri: l'unità politica dei cattolici e il "rapporto atlantico" fra Dc e amministrazione americana. Che a pochi giorni dal voto - dice D'Alema - questi due pilastri, già molto logorati e incrinati, vengano meno in modo così clamoroso, mi sembra davvero un fatto su cui riflettere. È come se queste del 21 aprile siano davvero le prime elezioni della Seconda repubblica: quelle di due anni fa sono state le ultime della Prima...».

«L'invito alla convention mi fa molto piacere: del resto - sottolinea D'Alema - noi siamo una forza democratica della sinistra europea, abbiamo rapporti con i democratici degli Stati Uniti...». Tutto normale, insomma. Così come scontato, per certi aspetti, appare l'affermazione di Clinton: «Le sue parole - spiega Pierluigi Fossino - si inseriscono in un quadro di rapporti e contatti ormai costanti e regolari fra il nostro partito, il partito democratico americano, l'ambasciata americana a Roma, il Dipartimento di Stato». E tuttavia, a D'Alema non sfugge il dato politico della presa di posizione di Clinton: «Intendiamoci, si tratta prima di tutto di un segnale di normalità. È la presa d'atto che la guerra fredda è finita, che l'ex "nemico" non è più tale. E vale erga omnes. Tuttavia - sottolinea il leader del Pds - le parole di Clinton sono significative perché la destra italiana, invece, continua a dire che noi saremmo una minaccia per la libertà. È come se soltanto Berlusconi non si fosse accorto che il Muro di Berlino è caduto». Per questo, insiste D'Alema, ciò che ha detto Clinton - e che di per sé è del tutto normale - «colpisce al cuore il messaggio ideologico che la destra si ostina a voler trasmettere. E colloca la nostra destra fuori dal mondo: altro che "nuovo"».

I vescovi e le elezioni

Anche la presa di posizione dei vescovi sollecita D'Alema a qualche riflessione. «Intanto - dice - mi pare significativa la solennità con cui la Chiesa italiana ha voluto rendere pubblica la propria scelta di non schierarsi. Ma la neutralità politica, e direi soprattutto partitica, si accompagna ad una scelta invece assai netta sul piano dei contenuti e dei valori». D'Alema ha ancora nelle orecchie le parole pronunciate dal Papa a Colle Val d'Elsa: «La Chiesa - osserva - lancia una sfida



Colombo: pericolo rosso? Non ci crede più nemmeno Buchanan



Furio Colombo. A lato il segretario del Pds Massimo D'Alema su una nave a Gallipoli

PAOLA SACCHI

ROMA «Già Pat Buchanan mi disse...». Si proprio lui, il «pragmatico» leader della più agguerrita destra statunitense a Furio Colombo disse che era una schiocchezza continuare a giudicare improponibile per il governo il Pds, perché per il duro Buchanan non esiste più nulla dei punti di riferimento del mondo prima della fine della guerra fredda. Caduto da un bel pezzo il muro transoceanico, semmai le parole di Clinton hanno fatto cadere quei muri interni artificiosamente costruiti da altri sulla base «di una realtà deformata», «da chi ha incominciato a bombardare i microfoni, parlando di pericolo comunista». È sia chiaro - tiene a sottolineare Colombo - che negli Stati Uniti non solo da tempo ormai non ci sono più pregiudiziali sulla nostra sinistra, ma non ci sono neppure sulla destra». In una pausa della sua campagna elettorale, in cui come un filo ideale tiene unita Torino a New York, Furio Colombo, candidato dell'Ulivo alla Camera nel collegio torinese numero «sei», commenta quella storica frase in cui Clinton dice che se il Pds andasse al governo per gli Usa non ci sarebbe motivo di preoccupazione.

Allora, Colombo, D'Alema dice che ora non ci sono davvero più argomenti per quanti vogliono far rivivere la guerra fredda. E Veltroni afferma che Clinton «ha riportato tutti alla ragione». Ma l'ambasciatore Romano sostiene che certe domande agli Usa sul Pds sono ormai inutili...

La dichiarazione di Clinton a proposito della situazione italiana, a mio avviso, è molto importante se la leggiamo un po' completata nell'insieme delle vicende americane di questo periodo. Allora, Clinton ha detto di non avere alcun timore, alcuna ansia di una eventuale vittoria delle sinistre o dell'ingresso del Pds in un governo italiano. Bene, questa è da tempo la posizione americana, sia nell'establishment politico sia in quello finanziario e industriale. Ed è per questa ragione che molti esponenti del mondo industriale e finanziario americano si sono a lungo domandati in base a che cosa continuassero degli elementi di crociata in Italia che la facevano sembrare così diversa dagli altri paesi del mondo occidentale, dalle altre democrazie industriali dopo la fine della guerra fredda. Dunque, quello che ha fatto Clinton in questo momento è stato solo di dare più voce ad una persuasione diffusissima che si riscontra negli Stati Uniti dal centro-destra al centro-sinistra, se possiamo applicare a quei paesi i nostri criteri.

Tutta la destra pensa che non ci siano più pregiudiziali?

Faccio un esempio che è al limite estremo del paradosso perché sto per nominare Pat Buchanan. Durante le primarie, e mentre Buchanan vinceva contro Dole, quando ancora i suoi piazzamenti facevano pensare ad una minaccia in crescita, ho chiesto a lui, con cui parlo frequentemente - ... è un uomo intelligente e un grande giornalista - che cosa pensava del descrivere il Pds e la sinistra italiana come improponibile per il governo, e Buchanan mi ha risposto, penso che sia una sciocchezza. Ovviamente non è che passava a sinistra dicendo questo...

Ma sta dicendo che il duro Buchanan batte Berlusconi quanto a laicità di giudizi sulla sinistra?

Lui (estualmente mi ha detto) penso che sia una sciocchezza perché non esiste più nulla dei punti di riferimento del mondo prima della fine della guerra fredda, perdere tempo a immaginare che quei punti di riferimento esistano ancora vuol dire camminare con la testa voltata all'indietro. E conclude Buchanan, siccome io sono pratico e voglio battere Clinton, tengo la testa voltata in avanti... mi interessa l'America ed i suoi problemi, non c'è nessuna situazione in un paese del mondo che possa dare noia e squilibrio... Questo, Pat Buchanan ai suoi primi giorni di campagna elettorale.

Allora, dobbiamo piuttosto parlare di caduta di muri interni, visto che quelli internazionali sono belli che caduti...

Absolutamente. Ora con le parole esplicite di Clinton la voce è alta abbastanza e insospettabile, perché finora erano messaggi consegnati ad alcuni di noi. E c'è sempre chi pensa che uno porti un messaggio sospeso. Io, a suo tempo, avevo già portato dichiarazioni di questo genere non solo di Buchanan, ma anche di persone note e schierate della destra americana al di fuori della militanza politica stretta.

Non più pregiudiziali sulla sinistra. E sulla destra cosa dice l'America?

Ecco, ci stavo arrivando, perché mi sembra giusto a questo punto affrontare l'argomento. Proprio ieri, un momento prima delle dichiarazioni di Clinton, qui a Torino, un gruppo di elettori con i quali mi trovavo a dialogare, mi ha chiesto: ma ci sono pregiudiziali sulla destra? Mi preme affermare, da testimone che credo possa essere credibile, che no, non ci sono pregiudiziali sulla destra. Nelsenso che negli Usa ritengono credibile la dichiarazione di democrazia che è stata fatta e aspettano adesso di vederne i frutti, ma da buoni democratici trovano normale che se qualcuno si dichiara democratico, venga accolto democraticamente da tutti gli altri che sono già nell'arena. È questa la grande normalizzazione che stiamo ottenendo. E questo comprende in sé anche una risposta a Sergio Romano.

... Il quale, ad un certo punto, scrive che si potrebbe anche pensare ad una campagna pro Pds, alimentata da certe domande, domande mirate, al presidente Usa... Oltre che, a suo avviso, continuare a fare domande su di noi all'America potrebbe essere il segno di una «vocazione servile».

Certo... E, allora, a Sergio Romano bisogna rispondere che ha ragione. Innanzitutto, perché è vero, non dobbiamo chiedere ad altri, ma a noi stessi cosa pensiamo sul nostro conto e che senso ha votare per l'uno o per l'altro dei due schieramenti. Romano ha notato una distorsione: andare a chiedere agli altri. Perché si è creata questa distorsione? Perché qualcuno ha incominciato ha bombardare i microfoni a destra e sinistra parlando di comunisti e di pericolo comunista. E pronunciando la parola libertà ha creduto di poter polarizzare un paese, per fortuna molto più avvertito e intelligente, intorno ad essa come se ci fosse libertà da una parte e la sua negazione, invece, dall'altra. Da questa distorsione che deriva da un'affermazione illogica e senza fondamento è nata l'esigenza di domandare ad altri. Insomma, se uno dispone solo di uno specchio deformato, è umano che chieda ad altri come lo vedono.

D'Alema andrà da Clinton
Invito alla «convention» dei democratici Usa

D'Alema è stato invitato ufficialmente alla convention del Partito democratico americano. Dopo le parole di Clinton, un'altra buona notizia dagli Stati Uniti. Il leader del Pds non enfatizza: «Semmai queste notizie fanno risaltare quanto la destra sia fuori dal mondo: soltanto Berlusconi non s'è accorto che è caduto il Muro...». Ma la destra è messa in crisi anche dai vescovi: «La loro neutralità si accompagna ad una scelta netta per la solidarietà».

FABRIZIO RONDOLINO

alla politica nel nome della solidarietà. Parlare di solidarietà contro l'egoismo sociale, contro chi vuole spingere gli uni contro gli altri, è il messaggio più forte che la politica deve raccogliere. Il che non implica, da parte dei vescovi, una scelta di campo e tuttavia, tiene a osservare D'Alema, «non è strumentale dire che il messaggio lanciato dai vescovi e dal Papa si incontra con la proposta dell'Ulivo». Mentre la destra, al contrario, appare sulla difensiva: «Il tema antifascista brandito dalla destra all'inizio della campagna elettorale - sottolinea D'Alema - è sfociato, com'era inevitabile, nell'attacco allo Stato sociale e alla solidarietà: adesso corrono ai ripari, cercano di correggere, prendono le distanze... E sono sulla difensiva».

È soprattutto sulle parole di Clinton che si concentrano i commenti delle altre forze politiche. La soddisfazione del centrosinistra è evidente, palpabile l'imbarazzo del Polo. Dini è esplicito: «Mi sembra una buona valutazione. Negli ultimi 15 mesi il Pds ha dimostrato di essere una forza responsabile,

che ha sostenuto lealmente e con ottimi risultati il mio governo. I mercati ne hanno tenuto conto e la lira da mesi è una moneta stabile». Decisamente soddisfatti anche Romano Prodi («Il Pds ha pagato un prezzo molto alto alla sua evoluzione») e Walter Veltroni («Le parole di Clinton fanno apparire grottesche le valutazioni di chi, in Italia, sosteneva la possibilità del contrario»). E Giorgio Napolitano si concede una battuta personale. «Come veterano della lunga marcia di avvicinamento fra il maggior partito della sinistra italiana e gli Stati Uniti - dice - esprimo la mia soddisfazione per la significativa e ineccepibile dichiarazione del presidente Clinton».

Assai imbarazzata la destra. «Che gli Stati Uniti siano neutrali nella campagna elettorale era ed è risaputo», taglia corto Gianfranco Fini. Rocco Buttiglione sembra invece perdere le staffe, parlando di «manfrina indegna» e di «animo servile». Silvio Berlusconi, invece, si rifugia nella battuta: «A Clinton hanno fatto fare il vigile urbano, facendogli dire: "Don Massimo, trasite..."» (ieri il Cavaliere era a Napoli). D'Alema, dal suo Salento, non perde il buonumore. Un cronista gli fa notare che in Francia c'è stata la prima condanna giudiziaria per false promesse elettorali. «Ah, da noi - sorride il leader del Pds - bisognerebbe fare delle retate spaventose... Lasciamo perdere le condanne. In politica i giudizi li esprimono gli elettori e ho fiducia che il 21 aprile questo giudizio sarà positivo».

Labour day, il leader della Quercia sabato via satellite su Intelsat-602
Intervistato da Mirabella e Costanzo

La potenza della Tv s'addensa anche il Pds. E così il suo segretario, Massimo D'Alema, ha deciso di affidarsi a un satellite e parlare a qualche milione di italiani senza bussare alla porta della Rai o della Fininvest. Lo farà da Gallipoli, suo collegio elettorale, sabato 13 aprile, alle ore 21, dal Teatro Italia. Ad intervistarlo sarà il conduttore televisivo Maurizio Costanzo. A presentare sarà invece Michele Mirabella, noto autore e conduttore televisivo. L'incontro si concluderà con un recital di Gigi Proietti. La serata sarà trasmessa in diretta con il satellite Intelsat-602 il cui segnale viene captato da tutti coloro che hanno un'antenna parabolica. A curare il programma sarà un'equipe specializzata guidata dal regista Pino Leonie e dallo scenografo Riccardo Bacchini.

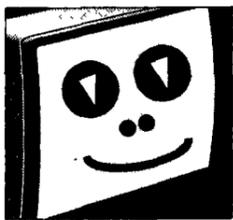
L'obiettivo è quello di trasmettere in diretta la serata in altri teatri e in altre piazze d'Italia. Basta infatti comprare o affittare (i prezzi sono modici) una parabola e un maxischermo e in qualunque piazza o sala è possibile seguire in diretta l'intervista a D'Alema e lo spettacolo di Gigi Proietti. Per chi la parabola ce l'ha già in casa il problema è già risolto. Basta sintonizzarsi sul canale giusto.

A Botteghe Oscure sono già arrivate trecento richieste di organizzazioni periferiche per chiedere lumi su come organizzare il collegamento. «La nostra ambizione - spiega Claudio Velardi, uno degli uomini dello staff di D'Alema - è quella di fare un collegamento in ogni collegio. Tecnicamente è semplice e anche i costi sono ridotti». Al di là delle iniziative locali Botteghe Oscure, di propria iniziativa, ha già provveduto a predisporre una decina di collegamenti con una decina di importanti città del mezzogiorno: Roma, Napoli, l'Aquila, Campobasso, Potenza, Cosenza, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo.

«Con questa iniziativa - commenta Verardi - sfatiamo anche quel luogo comune che vuole la sinistra subalterna e impacciata di fronte alla novità dei mezzi di comunicazione». Velardi ricorda ancora che il collegamento da Gallipoli si svolge all'interno delle manifestazioni del «Labour day». «Alle nostre organizzazioni periferiche chiediamo di organizzare perché la trasmissione possa arrivare ovunque e rivolgersi a chi è ancora incerto».

Il «latinorum» del Cavaliere

MARIA NOVELLA OPPO



decise per dire che il vero federalismo non è quello della Lega Nord, che prevede la suddivisione del paese in macroregioni, ma quello che parte davvero dal basso e dai piccoli gruppi etnici.

Caro Umberto, come dicono a Milano: prendi, incarta e porta a casa. Benché non si possa non volere un po' di bene a Bossi, quando spazia nei secoli con la sua straordinaria inventiva, passando, come ha fatto a «Patti chiari», dalla preistoria all'attuale Padania, che è notoriamente la più grande potenza d'Europa, mentre il sindaco di Milano Formentini è il più grande sindaco mai visto. Era molto sorridente e tranquillo, il senatore, nel rispondere alle domande di Vera Montanari (direttrice di «Gioia»). Già sembrava un secessionista pentito, quando ecco che lei gli

chiede se, dopo il 21 aprile, verrà a patti con una o l'altra formazione. E Bossi: «Sì, farò i patti col winchester». Mentre poi, sullo spreco-matematico, denunciato da Feltri e i suoi simpatici aguzzini, l'Umberto ha un altro colpo di genio: «Il problema non esiste proprio: qui non nasce più nessuno».

Ma stiamo divagando. Mentre i lettori che telefonano ci segnalano piccoli e grandi scandali della campagna elettorale in tv. Una signora di Trieste, per esempio, si è lamentata degli eccessi di Pannella e ha chiesto se, quando travalica, non lo si può sfumare come si fa coi programmi tv. Poi si è lamentata anche del marito, che vuole sempre vedere il TG4, per ridere un po'. Effettivamente, dopo le dichiarazioni di D'Alema, cominciamo a pensare che i fans di Fede

siano tutti a sinistra. Temiamo che la minaccia espressa dal giornalista di recente («Se vince la sinistra, io emigro») possa indebolire il nostro schieramento.

Emilio, pensaci. Sai che ti vogliamo bene. Nonostante quello spottonico che ci ha propinato ieri da Napoli con Berlusconi su sfondo azzurro e, sotto, molto sotto, un pubblico delirante. Tra il popolo osannante abbiamo riconosciuto anche i cuiffi e i baffi di Meluzzi. Caspita! Ecco dove è finito Fuggito dal salottino tv di «Naturalmente bella» (proprio lui!) credevamo che fosse emigrato prima del tempo (cioè prima del 21 aprile). Invece lo hanno mandato al Sud. E dal suo ex collegio di Mirafiori si è levato, all'unisono con quello del cavaliere, il grido «Viva l'Italia!».

Va spesso al Sud anche quella

piccola banda di sbandati impegnata nella campagna elettorale per il Polo sotto la testata di Italia 1. «Sono con noi». Pensando di gabbare il garante, girano coi microfoni e raccolgono pareri che poi montano e smontano (e replicano!) come vogliono, al solo scopo di dire quello che i giornalisti non potrebbero dire.

A Palermo hanno chiesto a un signore che cosa si poteva fare per risolvere la crisi abitativa e quello ha risposto: «Cacciare via il sindaco». A Catania hanno sentito i commercianti giusto per raccogliere questo prezioso parere. «Parlano della mafia, ma dov'è la mafia, chi l'ha mai vista? La mafia è il governo». Fuori Ruina, dentro Dini.

Un compagno e collega carissimo (ora pensionato) ci ha segnalato che Berlusconi, da Bruno Vespa, per dimostrarsi oltre che grande politico, anche grande uomo di cultura, ha buttato lì una citazione latina. E purtroppo l'ha sbagliata. Ha detto infatti a un giornalista che lo ha deluso per essersi candidato con Dini: «Quam mutatus ab illo». Invece nel libro l'«Eneide», il poeta scrive: «Quantum mutatus ab illo». Non pensiamo che il cavaliere perderà le elezioni per questo (ci sono tanti altri buoni motivi per non votarlo), ma la precisazione andava fatta.

E noi l'abbiamo fatto volentieri.

Da quando a «Prima pagina» (la rassegna stampa di Radiotre) è arrivato il collega svedese Ake Malm ci svegliamo di umore serafico. Anzi tutto ci comunica che tempo fa, poi ci mette al corrente delle più importanti notizie che ha appena sentite dalla radio del suo paese. E così ieri abbiamo saputo che in Svezia, appunto, il servizio postale si è dotato di un nuovo e moderno macchinario.

Il potente strumento, per ragioni sue, ha tagliato tutti gli assegni agli studenti. Che sia una macchina italiana, prodotta da qualche industriale del Polo? Ake (ci prendiamo la confidenza di chiamarlo così perché ormai ci siamo affezionato) ci ha anche fatto sapere che il debito pubblico del suo paese è quasi quanto il nostro e i conflitti ci sono anche lì. Che sollievo! Mica perché mai comune è mezzo gaudio, ma perché così ci sentiamo più europei e più nordici.

Come diceva un noto umorista, «siamo sempre i meridionali di qualcuno». Ci abbiamo pensato sentendo ieri la tribuna elettorale del signor Siegfried Brugger, della SVP. Un perfetto anti-Bossi, tutto ordinato e composto, ogni capello al suo posto, la cravatta d'acciaio temprato, sparava le parole con delicato accento teutonico e ha scelto giusto le parole più